

cordo.<sup>1</sup> Ma Caterina non si perdette d'animo. Durante il suo soggiorno in Avignone supplicò incessantemente il pontefice ad accondiscendere e a preferire la mitezza alla giustizia. Nè la santa fu contenta di questo: la povera figlia del tintore di Siena volle mettere la scure alla radice per rimuovere il male. Quanto aveva già manifestato per lettere al papa, continuò poscia a propugnarlo oralmente: la riforma del clero, le cui magagne le rodevano l'anima. I cardinali mondani erano stupiti della franca parola di questa monaca, la quale riprendeva persino il papa de' suoi difetti, specialmente della troppo grande affezione ai parenti. Tutta Avignone si commosse; molti se le sarebbero opposti volentieri, ma temevano il papa, che proteggeva la santa.<sup>2</sup> Essa deplorava altamente di trovare alla Corte papale, che doveva essere un paradiso di sante virtù, il puzzo dei vizi infernali.<sup>3</sup> Questo coraggioso linguaggio è una onorevole testimonianza per l'animo eroico della semplice monaca che lo tenne ed altrettanto per Gregorio XI, che lo permise.

Con zelo ancor maggiore che per la causa della riforma Caterina si adoperò pel ritorno della Santa Sede a Roma.<sup>4</sup> Con entusiasmo senza pari cooperò all'attuazione di questo pensiero, che fece breccia su di lei primieramente per le condizioni d'allora di Roma e dell'Italia e perchè era l'espressione del vivissimo desiderio di quasi tutti gli Italiani, ma che si fondava soprattutto su quella sublime idea, che il supremo ministero pastorale della Chiesa dovesse essere intimamente legato alla città di Roma, santificata dal sangue degli Apostoli e di innumerevoli martiri. A Caterina non sfuggivano affatto le altre prerogative della vecchia residenza dei Cesari, ma nel suo entusiasmo prodotto dall'amore divino ella vedeva in Roma prima di tutto — e in ciò si distingue l'entusiasmo di lei per Roma da quello del Petrarca — la città santa, che è stata rigenerata e nobilitata in Cristo. Essa voleva render grande questa Roma, questo giardino, come dice in una delle sue lettere, «inzupato del sangue dei martiri, che ancor tutto bolle e invita ad imitarli»,<sup>5</sup> ridandole il suo più bell'ornamento, la cattedra apostolica; nè meno voleva sollevare la decaduta autorità del vicario di Cristo; poichè essa riteneva fermamente che il papato in nessun'altra città del globo avrebbe potuto svolgersi così come in Roma.<sup>6</sup> Perciò non si dette pace, finchè l'opera di Filippo il Bello non fu annullata.

<sup>1</sup> Cfr. SCHOLZ 17.

<sup>2</sup> CAPECELATRO 118; RIESCH 101 ss.; CHLEDOWSKI, *Siena* II<sup>3</sup>, 96 s.

<sup>3</sup> *Acta Sanctorum*, April. III, 891.

<sup>4</sup> Vedi KOLB 109 ss.; 154 ss.; GARDNER 182 s., 185 s., 193 ss.; RIESCH 101; CHLEDOWSKI, *Siena* II<sup>3</sup>, 93 ss.

<sup>5</sup> TOMMASEO IV, 252-253.

<sup>6</sup> CAPECELATRO 129 s., 155, 214-215.